

Amministrazione della  
Rivista di Storia del diritto italiano  
Torino

FONDAZIONE SERGIO MOCCHI ONORI  
PER LA STORIA DEL DIRITTO ITALIANO  
ROMA



STORIA DEL DIRITTO ITALIANO  
DI  
RIVISTA

2012

VOL. LXXXV

ANNI LXXXV

modalità didattiche adottate nell'Università patavina, attente a sensibilizzare gli studenti alla prassi forense e alla formazione alle professioni legali, dopo aver evidenziato i legami tra il giovane docente friulano e il doge Niccolò da Ponte che lo sostiene e lo incoraggiò nell'opera, si sofferma sapientemente sui contenuti, sulle fonti, sugli elementi principali del trattato destinato a lunga vita scientifica come punto di riferimento fondamentale per regolare le successioni. La relazione di Alessia Legnani Annichini, *L'eccellenza del fedecommissario. Il contributo di Francesco Mantica a un controverso dibattito*, espone dottramente la posizione del Mantica sulla materia fedecommissaria; infine Aldo Andrea Cassi, nel saggio *Pupillus contra matrem. Patrimoni di famiglia e scientia iuris nel Tractatus de Coniecturis Ultimatum di Francesco Mantica*, offre una limpida, efficace ricostruzione della dottrina del giurista friulano relativa a un argomento intricatissimo quale la sostituzione pupillare. E si chiude il cerchio sulla *civilis sapientia*, sempre colta e benefica del Mantica, che, nel corso della lunga e austera esistenza, non fu immune dalla carità che il giurista deve al suo prossimo al fine di mantenere la pace sociale, l'ordine e il bene comune. In tale dimensione, il Mantica riemerge degnamente dalle brume del tempo apparendo davvero *vir bonus dicendi peritus* nella più ciceroniana delle accezioni.

ALBERTO LUPANO

Il "giuriconsulto della politica". Angelo Majorana e l'indirizzo sociologico del *Diritto pubblico*, a cura di GIACOMO PACE GRAVINA, Macerata, EUM, 2011, pp. 262 (Biblioteca di Storia costituzionale, 6).

Il rinvenimento dell'archivio di Angelo Majorana insieme a una cospicua parte dell'epistolario, contenente tra l'altro un prezioso carteggio di Vittorio Emanuele Orlando, ha consentito di nuovo agli studiosi di ripercorrere e analizzare l'itinerario fugace ma fertilissimo del poliedrico intellettuale siciliano. Dapprima in un convegno svoltosi a Ragusa nel 2010, intitolato *Angelo Majorana. Giurista, statista, politico nel centenario della scomparsa*, poi nel volume miscelaneo – curato brillantemente da Giacomo Pace Gravina – di cui ora trattiamo, volume che non vuole essere una biografia particolareggiata bensì piuttosto un'indagine e una riflessione di alto valore scientifico sui numerosi interessanti aspetti della vita e delle opere del personaggio.

Esempio eccellente di giurista e di uomo politico, Angelo Majorana tra il 1865 e il 1910 è protagonista di una carriera, o meglio sarebbe scrivere, di *carriere* straordinarie e precoci: laureato a Roma in giurisprudenza a sedici anni (alla stessa età di Giovanni Giolitti) sale a diciotto alla cattedra di diritto costituzionale dell'Università di Catania, dove sarà preside e rettore; esercita

l'avvocatura; viene eletto deputato al Parlamento e approda al governo da sottosegretario alle finanze, poi è nominato ministro delle finanze, attivissimo nella municipalizzazione dei servizi pubblici; finalmente diviene ministro del tesoro e in tale funzione realizza nel 1906 la famosa conversione della rendita preconizzata da Luigi Luzzatti; è autore scientifico brillante e originale, sensibile alle molteplici istanze della società contemporanea. Muore prematuramente a quarantaquattro anni.

Non meno eccezionale di Angelo Majorana risulta la sua famiglia d'origine, una dinastia di intellettuali di levatura internazionale sbocciata soprattutto nella Sicilia post risorgimentale come se, grazie al concorso di numerose circostanze straordinarie, fosse stata chiamata a realizzare grandi cose da una singolare vocazione alle scienze. In essa si distinguono il padre di Angelo, Salvatore Majorana Calatabiano, che nella seconda metà del XIX secolo è professore di economia a Catania, deputato e senatore, tra i realizzatori del codice di commercio del 1882; i fratelli di Angelo non sono da meno: Giuseppe, Dante, Quirino, sono docenti universitari di fama nelle loro discipline, e Fabio è padre di Ettore Majorana, il fisico inquieto e geniale scomparso misteriosamente nel 1938.

Luigi Lacché (*Lo Stato giuridico e la costituzione sociale. Angelo Majorana e la giuspubblicistica di fine secolo*) inaugura i nuovi saggi dedicati all'indagine sul giurista Majorana, inquadrando con molta dottrina e finezza il pensiero del grande siciliano nelle istanze scientifiche del contesto europeo, e sottolinea le modalità attraverso le quali Majorana, basandosi sia della scienza giuridica germanica sia del positivismo sia della nascente sociologia, giunge a elaborare un pensiero giuspubblicistico che supera certi schemi convenzionali per sfociare nell'indirizzo sociologico del diritto pubblico. Giuseppe Barone (*Tra scienza e politica: Majorana ministro*), si occupa attentamente dei riflessi intellettuali - sia delle teorie progressiste sia delle scienze sociali di Majorana - sulla sua opera di ministro; Francesco Migliorino (*Ragione, proibità, benevolenza. I miti borghesi di Angelo Majorana*) focalizza adeguatamente l'impegno prestigioso di Majorana nella ricerca scientifica di stampo positivistico, così da riconoscerlo come uno dei più autorevoli maestri all'interno della scuola sociologica del diritto. Giacomo Pace Gravina (*Angelo Majorana: per una fisiologia del Diritto pubblico*) evidenzia con cura dotta e affettuosa, in un approccio anche comparativo, il contributo di Majorana e degli altri costituzionalisti siciliani alla scienza pubblicistica italiana, ricordando Orlando, Mosca Arcoleo, Arangio Ruiz. Rivaluta l'importanza di Majorana sia per la sociologia giuridica sia per la realtà politica italiana e siciliana dell'epoca di cui Majorana rappresentò la «promessa mancata» a causa della scomparsa immatura, e si sofferma sulla profonda amicizia con Orlando, sulle parallele carriere accademiche e parlamentari. Ad altri aspetti connessi alle esperienze accademiche e pubbliche di Majorana sono dedicate le belle pagine evocative di Antonio Cappuccio (*Dalle università del sapere*

*all'università della scienza: la formazione del giurista siciliano nel secolo XIX*, Giorgio Veninata (Angelo Majorana deputato di Ragusa), e di Giorgio Chessari (Società ed economia al tempo di Angelo Majorana).

Chiedono degnamente il volume, in *Appendice*, due ulteriori testimonianze: le trascrizioni delle *Lettere di Vittorio Emanuele Orlando ad Angelo Majorana*, che offrono al lettore un carteggio impegnativo, collegato talvolta a temi accademici e politici, di cospicuo rilievo, ma che diventa altresì specchio della dimensione privata del personaggio e ne restituisce l'immagine concreta e profondamente umana di amante della vita, affezionato alla moglie e ai figli; infine, la bibliografia delle opere di Angelo Majorana, dove risulta commovente l'ultimo scritto, *L'arte di parlare in pubblico*, manuale del perfetto oratore che Majorana, già infermo, compose in famiglia e dedicò ai suoi cari quale estremo lascito di amore e di sapienza insieme.

ALBERTO LUPANO

*Gli inizi del diritto pubblico*, 3 (Verso la costruzione del diritto pubblico tra medioevo e modernità) a cura di GERHARD DILCHER e DIEGO QUAGLIONI, Bologna, Il Mulino – Berlin, Duncker&Humboldt, 2011, pagg. 858 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, 25).

Un radicato, inestirpabile luogo comune s'aggrava per l'Europa: l'identificazione del Parlamento con la funzione legislativa. Ne sono conferma il sentire comune dei cittadini (alla domanda "cosa fa il parlamento?" la risposta d'istinto è "scrive le leggi") e la normativa comunitaria: da Maastricht (1992 – il cui trattato alla Dichiarazione n. 13 riconosceva l'importanza di una cooperazione rafforzata fra parlamento europeo e parlamenti nazionali sulle proposte di atti normativi comunitari) e Amsterdam (1997 – il cui trattato pure si soffermava sul ruolo dei parlamenti nazionali rispetto alle *proposte legislative*) a Lisbona (2007) che consente ai parlamenti nazionali di influire direttamente sul procedimento di formazione degli atti comunitari. E ciò nella cornice del tanto auspicato superamento del cd. deficit comunitario all'interno della costruzione europea. Insomma, certe scelte politiche 'positiviste' influiscono il reticolo normativizzante intorno all'istituzione parlamentare, mentre la vita delle istituzioni s'incammina in un'altra direzione. Si pensi – per rimanere all'Italia – al ruolo di nomazione che effettivamente svolgono soggetti non solitamente identificati con quella funzione, come la Corte Costituzionale, il Consiglio di Stato e importanti *Autorities*. Ebbene, all'interno di questa divaricazione fra le opzioni della politica e la vita concreta delle istituzioni s'inscrive in modo molto prezioso il volume, che colloca in posizione centrale il ruolo dell'Accademia e la sua 'storica' (ma talora dimenticata) funzione di indicare rotte culturali. Invero circostanza, questa,